

IL DNA DI LEONARDO

Cari lettori,

mentre affidiamo ad Archeomatica contenuti che, molto spesso, più sono tecnologicamente avanzati e più respingono con precisione esasperata le nostre menti alla preistoria della vita, spostando millenni inondati di mistero come fossero granelli di sabbia, spinti dalla curiosità, scopriamo che istituzioni serissime come il Centro Rockefeller di New York indagano sul DNA di Leonardo Da Vinci. Rintracciano i suoi eredi viventi nel Comune toscano di Vinci allo scopo di rivelare all'umanità il segreto del suo genio attraverso i suoi cromosomi, trascrivendo con l'automazione dell'Intelligenza Artificiale questo codice vinciano. Ora, per prima cosa, vorremmo augurare agli abitanti di Vinci che i loro antenati abbiano pagato con regolarità i rispettivi carichi fiscali, compreso quello cimiteriale, per non vedersi recapitare gabelle di Ser Piero Da Vinci e dei suoi successori in virtù della loro onorata sepoltura nel Comune, dato che sarebbe così certificata la loro discendenza, in barba a tutte le leggi anti-razziali del nostro paese. In secondo luogo, ci spieghiamo perché la storia dell'arte si sia affannata nei secoli a cercare il genio nelle opere degli uomini e delle donne, cioè nel loro studio e lavoro, con altro studio, che una tecnologia, e le macchine di Leonardo sono di questo genere, può alleviare e semplificare, presumendo più che accettando di non sapere se fosse scritto o meno nel loro genoma. Cosa che sarebbe una negazione del libero arbitrio nel vissuto individuale: una sorta di predestinazione programmata. Finiremmo per schierarci con la scienza di Antonino Zichichi, laddove afferma, o così ci sembra, che Dio esiste perché è logico che esista, e ne saremmo infinitamente sollevati con la coscienza del fatto che tanti Leonardo Da Vinci rigenerati come pecore Dolly nel mondo sarebbero una scoperta inaspettata soprattutto per loro stessi. Lasciando insoddisfatto il bisogno di ogni individuo di determinarsi l'un l'altro, non vi sarebbe, per la scienza, nulla di più nuovo che un robot quasi perfetto: nell'essere ognuno, schiavo e prigioniero di se stesso, se anche un robot può sviluppare sentimenti di abbandono, di impotenza e di ribellione, non solo alla morte, ma all'egemonia, alla supremazia, alla sopraffazione e al dominio. Per banalizzare, qualcosa di simile è avvenuto con l'invenzione della plastica, che ha reso più confortevoli le nostre esistenze. Come non accorgerci che la plastica è un'arte oltre che una tecnologia, ma che pretende di essere indistruttibile e immutabile? E, senza un antidoto, come non vietarne oggi l'uso indiscriminato non solo sotto forma di flaconi, piatti e bottiglie, ma nell'abbigliamento, soprattutto le scarpe, che, con la loro bellezza, invaderanno presto, per altrettanti milioni di chilometri, i mari?

La realtà virtuale, la simulazione, perfino la riproduzione sono arti, sono tecnologie dalle quali è il territorio, il pianeta ed i suoi esseri viventi, perfino quelli congelati 50000 anni fa, e non solo il corpo umano, a restituirci la memoria alienata dagli eventi, compresa quella della scissione delle cellule riproduttive, fino all'estinzione delle specie, come gli articoli di questo numero di Archeomatica hanno esperito nei campi più diversi: l'investigazione forense, il restauro delle sculture antiche e la ricostruzione dopo il terremoto dei monumenti come il Duomo di Mirandola, la catastrofe, emozionalmente intesa, della Seconda Guerra Mondiale in un luogo privilegiato della memoria come Cassino, il recupero di città scomparse sotto nuove costruzioni a Cipro, la risorsa della tradizione culturale di intere regioni, come il Molise.

Per la verità ogni secolo ha avuto i suoi Leonardo Da Vinci, tanto da indurci a classificare leonardesche opere che Leonardo non si sarebbe mai sognato di fare, ma nessun umano, almeno finora, ha imparato a volare. Leonardo ha mostrato per primo, con più di un'esperienza annotata, se solo per un momento fossimo entrati nella memoria tecnologica che ha tramandato, che non potrebbe e perché. Ha appreso piuttosto da tempo la scienza a sondare e calcolare l'universo dell'infinitamente piccolo, la carica positiva, che continuo non è, ma che continua, diversificandosi perennemente: la scissione della cellula. Secoli di storia, virtualmente compresi, hanno determinato una convinzione elementare su questa gigantesca memoria di laboratorio, ed è la seguente, molto riduttiva: nessuna comunità o collettività può e deve assoggettare qualsiasi individuo ad una profilassi eudemonica quale che sia, fosse pure quella di guarire, di ricordare o di rinascere.

È la realtà virtuale che ricorda anche l'inganno: la memoria chimica del genoma - l'introspezione alla quale è affidata la nostra predisposizione - che registra ogni errore per poterlo 'dimenticare', per eliminarlo dagli infinitesimi delle sue ultime sequenze emesse. Ammirabile più che irripetibile: la tecnologia può far capire che l'inaspettato della scoperta è tutt'altro che sensazionalmente lapalissiano o imperscrutabile, ma che ha un risultato.

*Buona lettura,
Francesca Salvemini*